

Quattro i punti ritenuti fondamentali per l'aggiornamento del Testo unico degli Enti locali

Competenze e responsabilità dei sindaci

L'Anci sollecita delle modifiche al Tuel



L'Anci sollecita la modifica del Testo unico degli Enti locali richiama alla necessità di un intervento normativo decisivo e risoluto in tema di responsabilità e competenze dei sindaci.

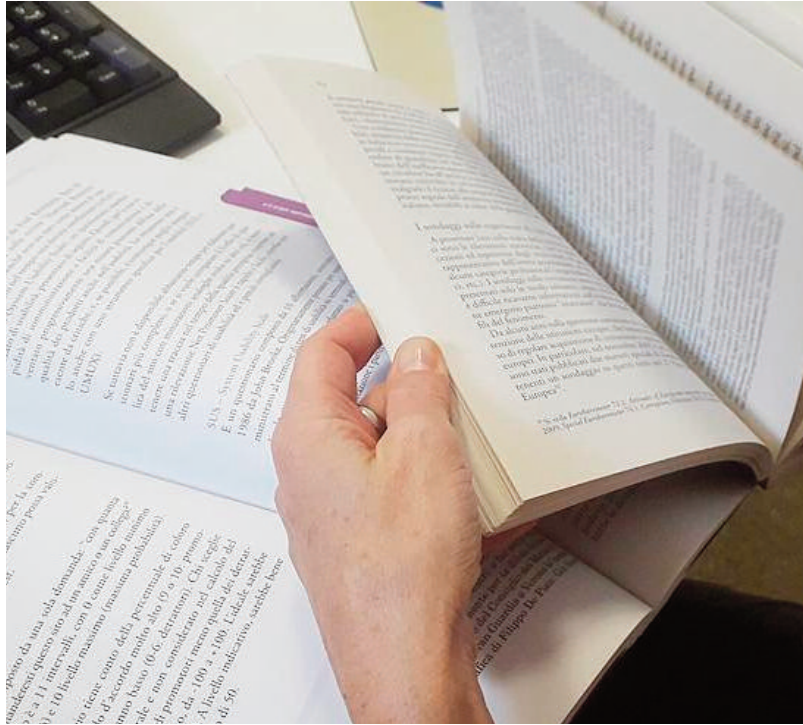
“Occorre – ha dichiarato il presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando – una modifica legislativa per evitare ogni possibilità che si possano configurare forme di responsabilità penale oggettiva come conseguenza di un’attribuzione legislativa di responsabilità dei sindaci senza che a questa corrispondano adeguati poteri e competenze”.

“Tale richiesta di modifica legislativa – ha evidenziato Orlando – costituisce un’ennesima conferma del rispetto dell’Anci Sicilia per il ruolo dei sindaci e per il ruolo fondamentale della Magistratura, chiamata spesso a dare applicazione a leggi talora non rispondenti a criteri di ragionevolezza. Tale posizione, peraltro, si collega ad altri ambiti normativi (contabile e amministrativo) dove si registra analogia sproporzionata tra responsabilità e competenze”.

Il presidente dell’Anci, Antonio Decaro, ha sintetizzato le richieste di modifica del Tuel in quattro punti che andranno proposti al Parlamento e alle forze politiche, anche in vista della discussione delle proposte per il programma di Governo che il presidente incaricato Mario Draghi deve scrivere.

Questi i quattro punti che riassumono le richieste dei sindaci italiani:

1. Un’accelerazione della revisione del Testo unico dell’Ordinamento



degli Enti locali anche al fine di: una più chiara e netta separazione delle responsabilità penali, amministrative e contabili che attengono in via esclusiva alla gestione e quelle che invece devono far capo agli organi politici; una ridefinizione delle competenze e del ruolo del sindaco sostanziando e circoscrivendo i comportamenti che integrano l’omessa vigilanza sull’operato gestionale;

2. Un riordino e un coordinamento della disciplina in materia di inconfirmità, incompatibilità e inleggibilità;

3. Una riscrittura dell’abuso d’ufficio (già delimitata come fattispecie con il decreto semplificazioni) con una

specificazione dei contenuti delle specifiche regole di condotta che possono dar luogo all’incriminazione, altrimenti ancora troppo generiche. A tal fine si rileva che dati statistici mostrano l’enorme divario tra l’elevato numero di contestazioni dell’abuso d’ufficio (circa 7.000 negli ultimi anni per i quali si dispone di dati: il 2016 e il 2017) e i provvedimenti definitivi di condanna che non arrivano a cento, negli anni considerati;

4. Una migliore disciplina dell’advio dell’azione penale e della qualificazione della notizia di reato, distinguendo nettamente l’ipotesi della semplice irregolarità amministrativa da quella di reato.

Il testo dell’appello formulato dall’Anci cui hanno già aderito 135 sindaci siciliani

La condanna di Chiara Appendino pone ancora una volta il Paese di fronte a un problema enorme: in questo contesto di leggi e regolamenti diventerà sempre più difficile fare il mestiere di sindaco. Un problema che Anci ormai da anni ha posto all’attenzione del Governo e del Parlamento.

Possono i sindaci rispondere personalmente, e penalmente, per valutazioni non ascrivibili alle loro competenze? Possono i sindaci continuare a essere i capri espiatori, le uniche istituzioni sulle quali si scarica il peso di scelte dalle enormi responsabilità? Possono essere condannati perché fanno il loro lavoro? Qualche anno fa, in una assemblea congressuale dell’Anci, un gruppo di piccoli Comuni scelse una frase di Ibsen per compendiare i contenuti di un documento/denuncia: “Una comunità è come una nave; chiunque dovrebbe essere preparato a prendere il timone”.

Questa condizione, che rappresenta l’essenza stessa della nostra democrazia, in quanto diritto di tutti a guidare la propria comunità rischia di trasformarsi in un grande paradosso perché, soprattutto nelle piccole comunità, è diventato persino difficile trovare persone disposte a svolgere il ruolo di Sindaco, perché prevale, sempre più spesso, il timore di rimanere travolti da norme di difficile applicazione, a volte incomprensibili perché magari pensate o scritte da chi non si è mai confrontato con il duro lavoro di sindaco.

Noi dobbiamo vivere quotidianamente, soprattutto in questo particolare momento, nella trincea delle azioni orientate alla crescita sociale ed economica delle comunità e non

possiamo rimanere immobilizzati dalla paura di apporre una firma o autorizzare una procedura. Non ci spaventa lavorare né rispettare le regole, purché queste siano eque e rispettose delle differenze tra il livello gestionale e quello dell’indirizzo politico anche sul piano delle responsabilità penali.

Chiara Appendino, alla quale va tutta la nostra vicinanza e solidarietà, è stata condannata per una vicenda che chiama in causa tutti noi nell’esercizio quotidiano del nostro lavoro. Oltre al dolore che si prova per queste tragedie che segnano non solo le famiglie delle vittime ma l’intera comunità cittadina un sindaco deve anche rispondere penalmente per valutazioni che certamente non possono essere ascritte alla sua responsabilità.

Non dubitiamo del lavoro della Magistratura, sia inquirente che giudicante, non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo neanche in questa circostanza, così come rispettiamo profondamente il dolore e la voglia di giustizia dei parenti delle vittime ma sentiamo la necessità di richiamare con forza l’attenzione del legislatore sulla necessità di un intervento normativo decisivo e risoluto di modifica del Testo unico degli Enti locali. Se si continua così, come abbiamo più volte denunciato, perché già accade per i piccoli Comuni, non avremo più cittadini disposti ad assumere la carica di sindaco.

Non chiediamo l’immunità o l’impunità, chiediamo solo di liberare i sindaci dal peso di responsabilità non proprie. Non lo chiediamo per noi, lo chiediamo per l’Italia perché se liberiamo i sindaci, si liberano le energie delle loro comunità.

La parola ai Comuni: un inizio di sindacatura in salita fra crisi sanitaria ed economica

“Investire su infrastrutture e territorio” la ricetta di Midili per rilanciare Milazzo

Un inizio di sindacatura non semplice per Pippo Midili, primo cittadino di Milazzo, scelto come guida della comunità locale in quello che è probabilmente il periodo più complesso della storia recente, con un’emergenza Coronavirus che da sanitaria si è tramutata anche in economica e sociale. È lui il protagonista di questo nuovo appuntamento dedicato ai Comuni e ai suoi amministratori.

Sindaco Midili, lei è stato eletto

in piena pandemia e si è trovato, fin dal suo insediamento, a dover gestire una vera e propria emergenza. Qual è la situazione dal punto di vista sanitario ed economico nella sua città?

“Siamo entrati in una fase di lieve regresso della malattia, ma abbiamo avuto momenti di grande difficoltà a causa delle cattive abitudini che sono difficili da eliminare. Sull’economia cittadina la ricaduta è stata pesante. La Cassa integrazione applicata nel-

l’area industriale della città e le difficoltà evidenti per il comparto turistico hanno creato un impoverimento generale che si sente in tutti i settori”.

Come hanno risposto i suoi concittadini alle restrizioni imposte dai provvedimenti, nazionali e regionali, per contrastare la diffusione del contagio da Covid-19?

“Abbiamo dovuto ampliare le restrizioni perché, soprattutto nel mondo giovanile, è difficile far comprendere l’importanza dell’uso della mascherina e del distanziamento sociale. Milazzo è una città dove molti giovani delle zone limitrofe si riversano per trascorrere le ore serali e quindi si è resa necessaria la chiusura di alcune vie e piazze nel periodo post natalizio”.

Quali provvedimenti sta attuando il suo Comune a sostegno delle categorie più deboli e disagiate della comunità?

“Oltre alla distribuzione dei buoni spesa nazionali e regionali, il Comune ha stretto una rete di collaborazione con associazioni, club service e Croce rossa per dare il massimo dell’assistenza a chi ne ha necessità e per evi-



tare di concentrare su poche persone gli aiuti costanti, sia economici (grazie al sostegno anche di privati) che logistici. Molto importante è stata l’istituzione del Centro di ascolto, che aiuta molte persone sole (soprattutto anziane) a trascorrere le giornate e le assiste per quel che è possibile”.

La gravissima crisi economica, scaturita dall’emergenza sanitaria in corso, ha messo in ginocchio le categorie produttive, aggravando una condizione economica già difficile nel periodo pre-pandemico. In che modo ritiene si possa intervenire a supporto di questo comparto, essenziale per lo sviluppo dei nostri territori?

“Dalle grandi disgrazie si esce più forti o, inesorabilmente, distrutti. Riuscire a investire in infrastrutture e nel recupero dell’esistente, oggi trascurato o abbandonato, rappresenta uno dei motivi su cui creare prospettive di

sviluppo e occupazionali. Gli aiuti economici finì a se stessi non sono certo quello che serve nel lungo periodo”.

La massiva campagna di vaccinazione, avviata da alcune settimane, ci fa ben sperare per il prossimo futuro. Quali sono i punti di forza su cui punterà per la “rinascita economica” della sua città?

“Milazzo rappresenta un territorio che deve trovare forza sulle proprie caratteristiche peculiari. La mia Amministrazione punta forte sul turismo ambientale, considerando che da un anno e mezzo è stata istituita l’Area marina protetta di Capo Milazzo, che può e deve essere l’attrattore principale per poi offrire l’ampio scenario paesaggistico di cultura, arte e che trova l’apice nella cittadella fortificata e nel Castello, che rappresenta la storia della Sicilia intera”.

